



Rassegna  
gallaratese  
di storia e d'arte

# Echi del Risorgimento

In una rivista del 1909

**FrancoAngeli**

**Rassegna gallaratese di storia e d'arte**  
**Diretta da Pietro Cafaro (Università Cattolica di Milano)**

Tenere ben saldi i piedi nell'oggi, ma al tempo stesso spiccare il volo per leggere nelle vicende di chi ci ha preceduto i tratti di linee prospettiche che ci possano permettere di affrontare al meglio il futuro: questa l'ambizione di chi ha voluto fin dagli anni '30 del secolo scorso, nel bel mezzo di una crisi economica e culturale di grande portata, dare al territorio uno strumento al tempo stesso rigoroso nella ricerca e divulgativo nell'esposizione. Questo stesso spirito si vuole riprendere nel riproporre con la nuova veste dell'"Annale" l'antica "Rassegna gallaratese di storia ed arte". Ospiterà monografie, miscellanee di studi o atti di convegni a seconda delle esigenze che il Comitato Scientifico e l'Associazione studi patri e museo che la promuovono programmeranno anno per anno. Sfiderà (come d'altra parte la Rassegna) l'artificiosa, e tanto provinciale, distinzione tra studi accademico-scientifici e studi di alta divulgazione: ogni lavoro dovrà basarsi sui canoni più rigorosi della disciplina, ma dovrà essere fruibile (a partire dal linguaggio adottato) dal maggior numero di persone possibile. Dovrà essere uno strumento utile all'Accademia, ai cultori locali di storia, ma anche agli studenti delle scuole di uno dei territori più scolarizzati (da secoli) del Paese.

*Comitato scientifico:* Giancarlo Andenna (Università Cattolica di Milano), Giuseppe Armocida (Università dell'Insubria), Marina Cavallera (Università degli Studi di Milano), Andrea Colli (Università Bocconi), Renzo Paolo Corritore (Università degli Studi di Pavia), Raffaele De Marinis (Università degli Studi di Milano), Paolo Gasparoli (Politecnico di Milano), Robertino Ghirighelli (Università Cattolica di Milano), Barbara Grassi (Soprintendenza per i beni archeologici della Lombardia), Andrea Maria Locatelli (Università Cattolica di Milano), Rossella Locatelli (Università dell'Insubria), Alfredo Lucioni (Università Cattolica di Milano), Isabella Marelli (Soprintendenza per il patrimonio storico, artistico ed etnoantropologico di Milano), Piermichele Miano (Società gallaratese per gli studi patri), Angelo Moioli (Università Cattolica di Milano), Marco Pippione (dirigente scolastico istituti superiori), Andrea Spiriti (Università dell'Insubria), Sergio Zaninelli (già rettore dell'Università Cattolica di Milano)

*Redazione:* Emanuele Colombo (Università Cattolica di Milano), Maurizio Lovetti (Biblioteca Civica di Gallarate), Angelo Robbiati (Università Cattolica di Milano), Matteo Scaltritti (Politecnico di Milano)

*Il Comitato assicura attraverso un processo di peer review la validità scientifica dei volumi pubblicati.*

### **Società gallaratese per gli studi patri**

#### *Consiglio direttivo:*

Piermichele Miano (presidente)  
Rino Bonomi (vicepresidente)  
Mario Montonati (segretario)  
Carlo Pigni (tesoriere)  
Cristina Boracchi  
Igino Budelli  
Giancarlo Fani  
Gian Enrico Macchi  
Maurizio Pastorelli  
Alfredo Sardella  
Alberto Testa

*Revisori dei conti:* Mario Arduini, Luido Moroni, Luigi Provasoli

*Conservatori:* Matteo Scaltritti (direttore del Museo), Raffaele De Marinis (conservatore sezione archeologica), Andrea Spiriti (consulente scientifico per la sezione storico-artistica), Laura Facchin (conservatore sezione arte antica e moderna), Maurizio Lovetti (conservatore archivio e biblioteca), Antonio Orecchia (conservatore sezione storica)

### **Associazione museo studi patri**

#### *Consiglio direttivo:*

Rino Bonomi (presidente)  
Piermichele Miano (vicepresidente)  
Mario Montonati (segretario)  
Alfredo Sardella (segretario)  
Maurizio Pastorelli  
Luigi Provasoli  
Alberto Testa

*Revisori dei conti:* Aldo Graffeo, Luigi Colombo, Isidoro Zaro

### **Associati**

Alberto Ambrosetti, Mario Arduini, Massimo Baratelli, Carlo Bonomi, Rino Bonomi, Luigi Colombo, Aldo Graffeo, Piermichele Miano, Marco Monti, Mario Montonati, Luido Moroni, Maurizio Pastorelli, Luigi Provasoli, Pietro Provasoli, Alfredo Sardella, Giuseppe Sironi, Alberto Testa, Pier Enrico Tonetti, Isidoro Zaro

Rassegna gallaratese di storia e d'arte

*diretta da Pietro Cafaro*



# Echi del Risorgimento

In una rivista del 1909

*a cura di Maurizio Lovetti*

**FrancoAngeli**

n. 130/2010



Il volume è stato pubblicato con il contributo del Comune di Gallarate, della Società gallaratese per gli studi patri e dell'Associazione museo studi patri di Gallarate. Si avvale altresì dell'essenziale sostegno e della importante promozione della Banca popolare di Lodi, istituto da molti anni presente e radicato sul territorio (prima come Banca industriale gallaratese e dal 1992 nell'attuale denominazione) e che da sempre è interessato alla vita sociale e alla cultura di Gallarate.



Città di Gallarate  
Amministrazione comunale  
Assessorato alla Cultura

Associazione  
Museo Studi Patri

 **BANCA POPOLARE  
DI LODI**  
GRUPPO BANCO POPOLARE

Copyright © 2011 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it).*

## *Indice*

Presentazione, di <i>Nicola Mucci</i> (Sindaco di Gallarate)	pag.	7
Premessa – 150 anni fa... oggi, di <i>Pietro Cafaro</i>	»	9
La parola del Presidente, di <i>Piermichele Miano</i>	»	13
Nota del curatore, di <i>Maurizio Lovetti</i>	»	17

### **Storia**

#### **Echi del Risorgimento gallaratese in una rivista del 1909**

Introduzione, di <i>Antonio Maria Orecchia</i>	»	23
<i>Rivista periodica sociale</i> , giugno 1909, n. 2	»	29
Minimus e la <i>Rivista periodica sociale</i> : brevi notizie	»	77
Gallarate negli ultimi cento anni, di <i>Mario Mazzucchelli</i>	»	81
Gallarate «Città» e «Capoluogo di Circondario», di <i>Giuseppe Macchi</i>	»	99

### **Rassegna bibliografica**

Articoli dedicati al Risorgimento pubblicati sulla <i>Rassegna gallaratese di storia e d'arte</i>	»	113
---	---	-----

Monografie dedicate al Risorgimento edite dalla Società galla-  
ratese per gli studi patri pag. 117

**Atti della Società**

Mostra *Viva Italia - Uomini e storie del Risorgimento*, di Carlo  
*Bonomi* » 125

## Presentazione

Una riedizione preziosa, un'occasione imperdibile per ripercorrere la storia di Gallarate e riscoprire da dove veniamo: l'iniziativa editoriale promossa dalla Società di studi patri è una bella opportunità offerta a tutti i gallaratesi.

Credo non sfugga a nessuno, infatti, come il recupero e la riproposizione di un passato apparentemente lontano, ma gravido di conseguenze anche sull'oggi, siano un efficace strumento per accrescere la coscienza collettiva in merito alle vicende che si sono dipanate sul territorio e per offrire una nuova vetrina allo spirito con cui, nel tempo, si è agito al fine di dare un futuro prospero alla comunità.

Sottolineo, del resto, che la storia locale non è affatto, come qualcuno può essere portato a credere, un ambito d'indagine secondario e marginale e costituisce, invece, un mattone nella più ampia costruzione della cosiddetta "grande storia".

Ritornare sulle esperienze gallaratesi in occasione del 150° anniversario dell'elevazione a città, ricorrenza non casualmente vicina alle celebrazioni legate ai 150 anni dell'Unità d'Italia, è un modo per dare chiara dimostrazione a tale assunto.

Invito i lettori, dunque, ad addentrarsi nelle pagine che seguono e ringrazio sentitamente i responsabili della Società gallaratese per gli studi patri. Non solo per avere conferito un valore aggiunto all'importante anniversario, ma anche per l'opera instancabile portata avanti negli anni, fino a fare dell'ente di via Borgo antico un custode premuroso del passato e dell'identità di Gallarate.

*Nicola Mucci*  
Sindaco di Gallarate





## Premessa

### 150 anni fa... oggi

Anzitutto un'affermazione che può avere il sentore di un paradosso: cento cinquant'anni di Stato unitario sono un'inezia non solo rispetto alla lunga vicenda storica di quelle che furono le grandi monarchie europee nate nell'epoca moderna, ma anche di fronte all'epopea della nazione italiana.

Un conto, infatti, è parlare di *stato unitario* ed un conto parlare di *nazione*.

Per quel che riguarda il nostro Paese si può, ad avviso di chi scrive, agevolmente affermare che molto prima dell'unità amministrativa il termine "Italia" fosse ben più di della semplice "espressione geografica" di *metternichiana* memoria.

A quell'epoca (si era all'indomani della esaltante quanto tragica età napoleonica) quell'etimo già si riferiva ad una "nazione" certamente non ancora del tutto compiuta, ma già in rapida composizione. Questo perché un popolo diventa nazione quando si riconosce portatore di una identità specifica, fatta di un lungo processo di assimilazione di caratteri suoi propri di variegata derivazione: sono quelli che gli vengono dall'abitare una terra e dal dotarsi di uno stesso codice di comunicazione, dal condividere alcuni fondamentali valori e dall'esercitare una profonda attività dialettica nella quotidiana lotta per piegare le forze della natura al soddisfacimento dei propri bisogni. Si tratta di un lungo processo materiale e culturale che ha nel rapporto fruttuoso tra persone, nella loro volontà di *fare assieme, per fare meglio* il nucleo centrale di propulsione.

Tutto ciò diventa manifesto soprattutto nei momenti di maggior difficoltà come quelli che accompagnarono le memorabili lezioni universitarie del grande storico Federico Chabod ricomposte nel saggio postumo *L'idea di nazione* pubblicato per la prima volta nel 1961, ad un anno dalla sua scomparsa<sup>1</sup>. Erano gli anni della guerra che, nell'ultima drammatica fase

1. Cfr. F. Chabod, *L'idea di nazione*, a cura di A. Saitta e E. Sestan, Bari, Laterza, 1961.

sembrava aver distrutto non solo dal punto di vista formale, ma soprattutto da quello sostanziale l'unità della nazione italiana: la frattura tra le parti contrapposte infatti, non era solamente un confine geografico, ma dilacerava le famiglie e la coscienza delle persone con quella ferocia che solo una guerra civile può mettere in campo. “È bello e confortante – scrivono i prefatori del saggio Armando Saitta ed Ernesto Sestan – che nel pieno della guerra un universitario italiano, maestro ai giovani, abbia riaffermato energicamente questi principi dall'alto di una cattedra e che nel cupo inverno del 1943, mentre le strade di Milano risuonavano dei passi cadenzati delle pattuglie tedesche e di altre brigate, in un'aula dell'università con inusitato ardore, siano echeggiate, per bocca di Chabod, le strofe inobliviabili della *Marsigliese*, come queste lezioni documentano”.

I momenti di conflitto possono attivare una presa di coscienza più forte da parte di chi vi si trova immerso, ma possono anche rallentare il processo di “amalgama” nazionale di cui si è detto.

Viceversa quelli di unità, ovviamente se ricercata volontariamente e non imposta, accelerano la coesione e permettono al lungo processo di formazione di una identità di emergere in modo più agevole. D'altra parte lo stesso Chabod non manca di affermarlo in modo magistrale: “Dire senso di nazionalità significa dire senso di individualità storica. Si giunge al principio di nazione in quanto si giunge ad affermare il principio di individualità, cioè ad affermare, contro tendenze generalizzatrici ed universalizzanti, il principio del particolare, del singolo”; e, a partire dall'età immediatamente successiva alla caduta dell'Impero romano, mostrava con grande lucidità le tappe che fino a quel momento avevano segnato l'evolvere del concetto di nazione.

Si partiva dal termine che indicava, in epoca medievale, l'appartenenza ad una data area geografica degli studenti che affluivano alle varie università europee, dei vescovi che partecipavano ai grandi concili della Chiesa, dei mercanti che operavano sulle diverse piazze finanziarie. Passava poi in rassegna l'utilizzo del termine con connotazioni sempre più ampie da parte di autori illustri tra i quali spiccavano i due sommi poeti italiani Dante e Petrarca, per arrivare alla annosa discussione sulle cause alla base della formazione del “carattere” dei popoli, accese dagli autori illuministi e romantici tra '700 e '800.

Se per Chabod le spiegazioni mono causali e deterministiche dovevano essere sicuramente rigettate, essendo, nel loro ammaliante semplicismo, incapaci di spiegare la complessità della storia e, al tempo stesso, foriere di pericolosissime derive, andava viceversa districata la rete di ragioni che, nel corso dei secoli andavano formando lo spirito nazionale.

Era, infatti, a suo avviso, il comporsi, in una lunga evoluzione distillata dalla storia di fattori diversi, in parte naturali, ma in parte ancor più grande

volontaristici, a formare l'“anima collettiva” dei popoli e a giustificarne l'anelito all'autodeterminazione e alla libertà.

Non è soltanto, infatti, solo il rapporto pur molto importante con il luogo che ci ha dato i natali (l'etimo “nazione” ne tradisce una identica derivazione) a farne per noi una “patria”. Come la paternità ed i valori che ne costituiscono l'essenza non è solamente un fattore di generazione naturale, ma porta con se una valenza ben più ampia perché padre è chi *genera*, ma anche chi *educa* comunicando conoscenze e stili di vita, così anche la patria è riconoscibile a partire dalla ragione e dal cuore.

In questo contesto non è possibile disconoscere il ruolo fondamentale che ebbe l'unificazione politica nella formazione della nazione italiana e a cento cinquant'anni di distanza su quei fatti non può essere calata una ingiusta coltre di oblio. Non si tratta certo di minimizzare i valori di cui sono portatrici le singole aree regionali e le comunità che le compongono, cosa che sarebbe assurda in questa bella terra dai mille paesaggi, dai mille colori e dalle mille città, né si vuole ripudiare il grande sogno di un'Europa unita o di un mondo nel quale ogni uomo possa trovarsi ovunque a casa propria. “La nazione – scrivono ancora Saitta e Sestan nella prefazione al saggio di Chabod – intesa nei suoi motivi ideali, come coscienza di particolare comunità umana, legata non solo o non necessariamente solo dai connotati della lingua e della razza non è certo negata da Chabod come realtà storica ed attuale, ma egli, riprendendo motivi preromantici ed anche romantici, mazziniani ecc. si rifiuta di farne una divinità suprema, che comporti misconoscimento di comunità più vaste, l'Europa e l'umanità”.

Al centro di tutto deve stare proprio l'umanità che dovrà necessariamente un giorno formare una grande nazione compiuta.

Ma intanto anche i moti aggregativi su scala ridotta, come sono appunto quelli che hanno portato alla formazione dello stato unitario vanno considerati per il valore che hanno avuto: basti pensare alle accelerazioni nelle comunicazioni e negli scambi che l'unione monetaria, quella legislativa e la frenetica età delle costruzioni ferroviarie hanno indotto. E ancor più la circolazione, con gli uomini, delle idee, con l'incentivazione dell'alfabetizzazione e della cultura in senso lato che una scuola magari malmessa, ma riprogettata su scala nazionale ha prodotto. Ed anche, mi sia consentito, quel movimento continuo di insegnanti su e giù per la penisola, umili maestri elementari o illustri cattedratici, in ogni caso agenti indispensabili per trasformare l'antico *melting pot* nell'Italia di oggi.

L'opuscolo del 1909 che ricorda i fatti del Risorgimento, stampato a Gallarate e qui ripresentato in una riproduzione anastatica, si presta poi ad evitare una confusione di piani sempre possibile; lo si è in parte accennato in apertura: l'unità politica di una nazione non va di pari passo con la for-

ma amministrativa adottata. I documenti che vi sono contenuti ci ricordano la guerra “confederale” del 1848 mossa da tutti gli stati italiani all’Austria nel nome di una unità che non cancellasse il preesistente. Fu solamente un caso sfortunato della storia se quel progetto, accarezzato da uomini come Vincenzo Gioberti e Cesare Balbo, non raggiunse un risultato positivo.

Si parla poi della più fortunata campagna del 1859, ma soffermandosi sull’armistizio di Villafranca si fa ancora cenno all’ipotesi di una futura Confederazione come, d’altra parte, era stabilito dagli accordi di Plombières.

La storia prese poi altre vie e forse quella dello Stato accentrato fu la più adatta a far fronte alle difficoltà (soprattutto economiche) dell’avvio. Sta di fatto che tutte le scelte messe in campo dai vari architetti (oltre a quelli già citati Massimo D’Azeglio, Camillo Cavour e Carlo Cattaneo) prevedevano l’unità politica (più o meno blanda) di una entità nazionale considerata già tale.

Quanto alla valorizzazione dei singoli territori non si può certo dire che fin dai primi anni unitari non se ne fece nulla: i due maggiori borghi dell’Alto milanese, Gallarate e Busto Arsizio, proprio in quel frangente (rispettivamente nel 1860 e nel 1864) vennero elevati al rango di città.

*Pietro Cafaro*  
Università Cattolica di Milano

## La parola del Presidente

Il nostro concreto contributo alle celebrazioni del centocinquantenario dell'elevazione del nostro borgo a Città lo abbiamo individuato nella ripubblicazione critica del n. 2 anno 1909 della nostra *Rivista Periodica Sociale*, che riporta i proclami del Curato Don Frippo relativi ai moti del 1847-1848, ai quali presero parte attiva alcuni concittadini e che comunque videro Gallarate partecipe dello straordinario progetto di unificare la Nazione dopo secoli di divisioni e dominazioni straniere.

Come ci ricorda Antonio Orecchia nella sua introduzione, l'unificazione nazionale del 1860 è il traguardo di un percorso intrapreso molti decenni prima, non soltanto in Italia: nel 1848, anno conclusivo di precedenti decenni di lotte e dure sconfitte, l'intera Europa è in subbuglio per rimettere in discussione gli equilibri politici usciti dal Congresso di Vienna; un processo di maturazione politica che oggi appelleremmo "dal basso" che abbiamo, appunto, inteso qui riprendere come cornice e antefatto anche per il contemporaneo mutamento di stato amministrativo del nostro borgo.

I più prossimi antefatti della dichiarazione di Gallarate Città del Principe Eugenio di Savoia del 19 dicembre 1860 sono da individuare nell'operato della commissione Giulini istituita in Piemonte nel 1859; in quello stesso anno, come conseguenza di quei lavori, Gallarate diviene capoluogo della IV Circoscrizione della provincia di Milano, comprendente 73 comuni (tra i quali Busto, Legnano, Saronno, Somma L.) e con una popolazione complessiva che nel successivo 1881 contava 157.500 abitanti.

Questa dimensione amministrativa riprende e ratifica in epoca contemporanea l'antico ruolo di "Capoluogo del Vicariato del Seprio" assunto da Gallarate molti secoli prima in riferimento, appunto, alla sua strutturale nodalità territoriale, ben nota fin dalla antichità.

Nel diciannovesimo secolo la promozione amministrativa è preparata e sostenuta dall'importante trasformazione di Gallarate da borgo mercantile

a città industriale, con una borghesia produttiva particolarmente attiva, con i Ponti in primo piano, ma affiancati dai Cantoni, dai Borghi, dai Maino, dai Calcaterra, dai Borgomaneri, dai Bellora, dai Mozzati, dai Macchi, dai Pasta, dai Bonomi e da altri ancora.

Una borghesia capace di iniziare a costruire quell'importante comparto del tessile che ha reso prospera Gallarate fino agli anni '70 del secolo scorso ma che ha anche costruito quel nuovo assetto culturale, politico e civile che, appunto, ha costituito l'antefatto più prossimo alla nuova dimensione amministrativa.

Nel 1861 Gallarate aveva 6441 abitanti e la cartografia del tempo ci dice che risiedevano grosso modo tutti nel "centro storico principale", come chiamiamo oggi la città intera di quel tempo.

Nel 1860 l'ingegner Marino Croci, patriota e secondo sindaco, traccia il primo piano di espansione, a maglia ortogonale, teso a regolamentare il processo di espansione urbana incipiente.

Nel 1861 è costruita la prima stazione ferroviaria; il Palazzo Broletto, è risistemato e diviene la prima sede comunale ma soprattutto è inaugurata la basilica di Santa Maria Assunta, opera dell'architetto Moraglia e, per quanto riguarda la facciata, dell'architetto Camillo Boito che conferisce all'importante tempio un respiro europeo con una progettualità all'avanguardia per le soluzioni tecniche e di chiara adesione ai dettami eclettici.

È del 1864 la costruzione del Teatro di Condominio che nasce, nella consolidata tradizione laica italiana, come sodalizio tra privati che in "condominio" realizzano un luogo di divertimento ma anche di produzione culturale. Anche in questo caso artefici di questa iniziativa sono le famiglie in vista del tempo, cioè tutta la borghesia industriale.

Nel 1865 è costruito il nuovo cimitero anche in questo caso su progetto del Boito e con il determinante sostegno della famiglia Ponti: prosegue la volontà di dare una veste di qualità stilistica alla città, in questo caso alla città dei morti.

Nel 1870 Andrea Ponti mette a disposizione denaro e dieci pertiche di terreno a ridosso del ponte di Arnate per la costruzione dell'ospedale; nel 1875 è inaugurato il nuovo nosocomio su progetto ancora del Boito e con un risultato stilistico di grande qualità, che inizia a disegnare la prima espansione urbana verso sud.

Nel 1867 è costruita la Biblioteca L. Maino presso i locali del Palazzo Broletto.

Nel 1881 è costruita la prima tramvia Gallarate-Milano.

Nel 1896 un gruppo di concittadini illuminati, che oggi potremmo definire "liberal" costituiscono la Società gallaratese per gli studi patri, con lo specifico scopo di conservare cimeli, iscrizioni, ed altre testimonianze del

passato, nella consolidata tradizione di quel tempo nuovamente attenta al passato, in special modo di quello locale.

Uno dei primi compiti della Società fu quello di promuovere il restauro della chiesa di San Pietro; anche in questo caso viene indicato il Boito. La prima sistemazione della Società è nei locali del Broletto.

Con il giro di boa del secolo XIX per Gallarate inizia la forte espansione urbana caratterizzata dai grandi insediamenti industriali tessili che per tutta la prima metà del XX secolo hanno costituito il vero land-mark cittadino: la città delle cento ciminiere.

Il decreto di Eugenio di Savoia che promuove Gallarate a Città è, da un lato la ratifica di un processo di trasformazione iniziato molti anni prima, come molti anni prima era iniziato il percorso di formazione dell'identità nazionale cui Gallarate ha contribuito significativamente, dall'altro è il punto di partenza di una nuova e prospera crescita urbana, economica e civile che trasformerà la nostra città nell'importante centro economico-industriale e culturale dell'Alto milanese di nord-ovest.

La ripubblicazione nella ricorrenza in questione di quel particolare numero del 1909 della nostra prima *Rivista* ha, in estrema sintesi e per concludere, un doppio valore.

Certamente un valore documentale circa l'attenzione che la Studi patri e con lei la Città hanno avuto, e non da oggi appunto, per quelle importantissime pagine della nostra storia locale riletta come declinazione della più ampia "grande storia".

L'altro valore è quello della testimonianza; una testimonianza di attenzione e dedizione per la nostra città che è doveroso rammentare oggi a tutti coloro che per dovere, diretto o indiretto, hanno in mano le redini di Gallarate.

La nostra città sta attraversando da qualche tempo un delicato processo di trasformazione dal terziario al post-terziario, avendo da tempo metabolizzato la prima trasformazione dalla fase industriale a quella terziaria, con risultati importanti ma non sempre eccellenti.

La testimonianza è quella di "Idea di Città".

Alcuni concittadini sono morti per affrancarsi dalla dominazione austriaca per un'idea di libertà; altri, successivamente, hanno lavorato duramente per costruire la città industriale a noi tutti nota con una altrettanta e ben chiara idea di città e di annessa convivenza civile, palesata attraverso le concrete testimonianze che gli stessi hanno lasciato nelle importanti realizzazioni in campo civile, industriale, culturale, in concreto, in quel modello di città.

Attendiamo, con quella testimonianza come promemoria, che si materializzi per Gallarate una nuova idea di città, imprescindibile attrezzatura culturale per riuscire a pensare e gestire se stessa nel XXI secolo. Qualche se-



gnale ha iniziato a fare capolino; ma la nuova idea di città, complice anche la globale congiuntura, fa fatica a prendere forma come esigenza spontanea e condivisa della comunità intera, più che come frutto di giustapposte intuizioni ed intenzioni pianificatorie.

La testimonianza che ripubblichiamo è testimonianza di una condivisa tensione ideale; è in questa direzione che la comunità gallaratese deve muoversi per condividere e portare a compimento la sua nuova idea di città.

*Piermichele Miano*

Presidente della Società gallaratese degli studi patri

## Nota del curatore

La Società gallaratese per gli studi patri nel corso della sua centenaria “attività” ha pubblicato numerosi saggi che documentano fatti, vicende e protagonisti del decennio 1848-1859 gallaratese ed è stato quindi una scelta, che può essere definita “obbligata” per il Consiglio direttivo e per la Redazione della *Rassegna* ripubblicare il fascicolo del 1909 *Rivista periodica sociale* in occasione delle celebrazioni legate ai 150 anni dell’Unità d’Italia.

La *Rivista* fu curata da Minimus, pseudonimo che cela Cesare de Fornera Piantanida, presidente del sodalizio gallaratese in quegli anni, che raccogliendo le “memorie” dei gallaratesi che erano stati testimoni dei moti insurrezionali del 1848 o dei fatti legati alla II guerra d’Indipendenza del 1859, diede corpo a un testo esaustivo, ben corredato di documenti, e destinato a celebrare il “50° anniversario di liberazione dalla nefasta tirannide austriaca”.

A corollario dell’anastatica della *Rivista* è stata ripubblicata la trascrizione della conferenza di Mario Mazzucchelli dal titolo *Gallarate negli ultimi cento anni* tenutasi nel Ridotto del Teatro di Condominio il 16 giugno 1946.

L’autore celebra il cinquantenario della fondazione della Studi patri, 1896-1946, ricordandone la storia e nello stesso tempo ricostruisce, con rara perizia, le vicende gallaratesi dal 1848 al 1946.

Chiude la trilogia delle “antiche” pubblicazioni della Studi patri l’articolo di Giuseppe Macchi, direttore della *Rassegna* nei travagliati anni 1930-1937 quando la Società gallaratese fu sciolta e la *Rassegna* sospesa, *Gallarate «Città» e «Capoluogo di Circondario»* (1932. fasc. 3).

Questo breve saggio ripercorre i fatti che portarono al conferimento del grado di Città a Gallarate il 19 dicembre 1860, centocinquanta anni fa.

I testi riediti non sono solo delle “curiosità” degne del mero interesse degli appassionati bibliofili gallaratesi, ma sono, oggi come ieri, “strumenti” da cui partire per futuri saggi.

La rubrica *Rassegna Bibliografica* è articolata in due sezioni, la prima presenta gli articoli dedicati al Risorgimento pubblicati sulla *Rassegna gallaratese di storia e d'arte*; la seconda, sempre riguardante il decennio della resistenza, le monografie editate dalla Società gallaratese per gli studi patri.

Fra queste monografie manca *Gallarate nel 1859* (Gallarate, Tip. Luigi Checchi, 1909) di Daniele Bettinelli poiché non è stata edita dalla Studi Patri, ma merita una segnalazione perché completa le altre pubblicazioni dedicate al 1859 gallaratese.

Gli *Atti della Società* chiudono il fascicolo. In questa sezione è presente il contributo da Carlo Bonomi che illustra la mostra *Viva Italia-Uomini e storie del Risorgimento* organizzata dal Museo della Studi Patri nell'autunno 2009.

Questa esposizione, organizzata con i cimeli conservati presso la Sezione dedicata al Risorgimento della Studi patri, non solo ha permesso ai numerosi visitatori di visionare oggetti e documenti normalmente non esposti, ma è anche il proseguo ideale della *Mostra dei cimeli del 1859* (Gallarate, 1959). Oltrona Visconti ha presentato questa esposizione nell'articolo apparso sulla *Rassegna* n. 69 del 1959.

*Maurizio Lovetti*

Storia  
Echi del Risorgimento gallaratese  
in una rivista del 1909